

Valentina Gasbarra

L'INVENZIONE DELLA SCRITTURA: ESEMPI E CURIOSITÀ

Una delle necessità primarie per l'uomo è quella di vivere in comunità. Per l'esistenza di una comunità è indispensabile che gli individui possano *comunicare* tra loro.

Il principale mezzo di comunicazione della specie è il *linguaggio*. Per linguaggio si intende la capacità propria dell'uomo di comunicare attraverso *segni convenzionali*, che possono essere combinati per creare nuovi *segni* con nuovi significati.

L'uomo ha diversi livelli di comunicazione che sfruttano diversi canali di trasmissione. Si va, ad esempio, dalla comunicazione gestuale e mimica (che adotta il canale visivo), alla comunicazione dell'espressione di sensazioni generali (si pensi al pianto, al riso, alla sorpresa...). Il linguaggio umano si avvale principalmente del canale di comunicazione *acustico-articolatorio*, che permette di comunicare anche ad una certa distanza e con un destinatario non in vista. Gli uomini, infatti, hanno sviluppato un *codice convenzionale* (la *lingua*) per scambiarsi dei messaggi su ogni aspetto del loro ambito vitale. La lingua è un *sistema convenzionale* di *segni*, atti a trasmettere ogni concetto di ogni singola comunità. Essa offre a ciascun individuo la possibilità di sentire uno stretto legame di appartenenza alla propria comunità e di condividere con gli altri individui la *cultura*, ovvero un complesso patrimonio di storia, di valori, di modi di sentire e di vivere. Le profonde diversità strutturali tra le lingue del mondo rispecchiano proprio le diversità culturali, che derivano dalle esperienze storiche e sociali delle comunità che le parlano. Proprio per questo motivo siamo soliti affermare che non si può comprendere a fondo una lingua, se non si conosce nel contempo il suo patrimonio culturale e quali siano i fattori espressivi che i parlanti considerano significativi per soddisfare una comunicazione non ambigua e completa¹.

La *scrittura*, al contrario, è una forma di *comunicazione visiva*, creata dall'uomo per superare i limiti del linguaggio parlato. Essa è il più antico strumento che permetta di comunicare in assenza di un interlocutore, avvalendosi di un sistema di *segni tracciati* su un supporto di qualunque tipo per registrare il pensiero. Potremmo affermare che la scrittura sia un *codice artificiale*, che nasce non per riprodurre il codice della lingua, ma per esprimere il pensiero attraverso messaggi visivi.

¹ V. Valeri, *La scrittura*, Roma 2001, pp. 14 e sg.

L'articolazione del sistema scrittorio è un'articolazione di tipo complesso. Riassumendo, si può dire che i criteri grafici possono essere così distinti:

- la *pittografia*, rappresentata da sistemi generalmente aperti di segni fortemente motivati, che tendono ad esprimere il referente (cioè l'oggetto rappresentato) attraverso le sue caratteristiche strutturali. Questo criterio è quello più vicino all'espressione artistica. I pittogrammi sono spesso noti sotto la più comune, anche se inesatta, categoria degli *ideogrammi*;
- la *scrittura* in senso stretto, che è invece un codice espresso dalla convenzione sociale per rappresentare il concetto (valore *semiotico*) di ogni aspetto della realtà delle singole culture. Proprio perché indicativo di aspetti storici e culturali peculiari, il sistema scrittorio tende ad essere un sistema chiuso.

Non esistono sistemi che rispecchino integralmente un solo criterio operativo: come vedremo più avanti, ogni repertorio contiene unità appartenenti ai diversi criteri (si pensi, ad esempio, all'uso delle cifre numeriche – che sono dei veri e propri ideogrammi – anche in tradizioni alfabetiche come la nostra), perciò è più corretto parlare di lingue che mostrano una *tendenza generale*.

Quella che noi oggi chiamiamo scrittura rappresenta, probabilmente, l'inevitabile corollario di un processo evolutivo lunghissimo, risalente ad epoche ben più lontane di quelle evidenziate dalla documentazione epigrafica. In base a quanto abbiamo potuto dedurre dagli ultimi trenta anni di studi, la scrittura deriva da esigenze legate alla gestione politica e amministrativa della società. Non a caso, le prime attestazioni e i primi centri di diffusione di questo strumento sociale e culturale provengono da civiltà sedentarizzate attorno ad un tempio o ad un palazzo del potere. Le prime attestazioni tendono a soddisfare esigenze magico-giuridiche (Cina), economico-amministrative (Mesopotamia), storico-amministrative (Egitto) o storico-religiose (Centro-America). I documenti riflettono perciò lo sforzo di creare strutture di controllo del territorio da parte delle classi dominanti. Tale controllo non poteva essere esercitato in modo uniforme e coerente con leggi trasmesse oralmente, ma era necessario un mezzo che diffondesse in tutto il territorio (ed è importante notare che nella maggior parte dei casi si trattava di imperi di vastissima estensione geografica) leggi, decreti e, perché no, registrazioni di scambi commerciali di derrate alimentari, merci e derivati dell'agricoltura e dell'allevamento.

Volendo dare qualche dato cronologico – è necessario precisare che questo settore di studi è un settore particolarmente sensibile ai ritrovamenti di nuovo materiale documentario – le attestazioni più antiche risalgono alla seconda metà del IV millennio a.C. per le aree mesopotamica ed egiziana. La datazione proposta è 3300 a.C. per le tavolette di Uruk e 3000 a.C. per i testi proto-elamitici di Susa,

mentre gli studiosi sono concordi nel far risalire a non oltre il 3150 a.C. le iscrizioni egiziane. Le attestazioni della scrittura cinese sono di epoca relativamente più tarda (XIV sec. a.C.), mentre per quanto riguarda il Nuovo Mondo la documentazione in nostro possesso è decisamente più ristretta e lo stato della ricerca è ancora in attesa di risolvere alcune problematiche di base.

È consuetudine, per noi osservatori abituati ad un sistema scrittorio di tipo alfabetico, adottare nei confronti di altre tipologie di sistemi un atteggiamento restrittivo, giudicando le altre scritture da questo punto di vista. La prerogativa del sistema alfabetico è quella di poter scrivere qualunque cosa, poiché l'alfabeto trascrive la lingua e la lingua può dire tutto. In molte società, però, non si sente il bisogno di uno strumento così onnifunzionale, e molte funzioni che noi deleghiamo alla scrittura possono essere assolte da altri tipi di codificazione².

Abbiamo già accennato alla ben nota distinzione tra pittografia e scrittura *strictu sensu*. Vale ora la pena di approfondire questa dicotomia. Innanzitutto, bisogna chiarire che scrittura pittografica non vuol dire scrittura comprensibile ovunque e da tutti, poiché è possibile decifrare con facilità soltanto i pittogrammi di cui conosciamo il contesto o di cui riconosciamo l'immagine rappresentata. La pittografia è il principale procedimento espressivo in una quantità di culture, ed è all'origine della scrittura mesopotamica, egiziana, cinese. Testi pittografici – addirittura in molti casi possiamo parlare di pittografie narrative ovvero di pittografie con funzione cronachistica – erano molto diffusi presso le popolazioni indiane dell'America del Nord (Sitting Bull, Toro Seduto, capo dei Sioux e della resistenza contro i bianchi, morì nel 1890 lasciando una lunga autobiografia in pittografie)³. Per quanto concerne i sistemi di scrittura, possiamo operare una tripartizione tra *sistemi sillabici* (sistemi in cui ogni segno esprime la notazione di una sillaba), *sistemi consonantici* (sistemi in cui ogni segno esprime la notazione di una consonante o di un gruppo consonantico) e *sistemi alfabetici* (sistemi in cui ogni segno esprime la notazione di un suono). All'interno però di questa ampia suddivisione, possiamo anche cercare di rintracciare le influenze che ciascun sistema può aver subito dai sistemi precedenti: basterà, ad esempio, considerare a ritroso il percorso dell'alfabeto greco per capire come le sue origini vadano ricercate addirittura nel sistema sumero. Infatti, come già accennato precedentemente, nessun sistema scrittorio può ritenersi univoco, ma è sempre più corretto parlare di *tendenza generale*.

A questo punto della trattazione, vorrei portare degli esempi concreti di diversi sistemi di scrittura. In particolare, tratteremo delle scritture mesopotamiche, delle

² G.R. Cardona, *Storia universale della scrittura*, Milano 1986 ed in particolare il cap. II *Origini e diversità dei sistemi di scrittura*.

³ G.R. Cardona, *op. cit.*, p. 46.

scritture egizie e delle scritture alfabetiche del greco e del latino, ripercorrendo brevemente la storia della loro diffusione e le modalità con cui vennero decifrate.

Il primo campo d'indagine è quello relativo alle *scritture mesopotamiche* (IV-III millennio a.C.). Quando ci riferiamo a quest'area intendiamo un'area geografica relativamente circoscritta, ovvero quella della cosiddetta Mezzaluna fertile. La tipologia di materiale è piuttosto eterogenea, ma riassumendo è possibile identificare tre grandi fasi: quella dei testi pittografici più antichi, quella sumera in cui i pittogrammi più antichi acquisiscono un valore astratto e quella in accadico e altre lingue semitiche. Queste iscrizioni, caratterizzate dalla particolare forma del tratto – il *cuneo* – che darà il nome alla tecnica, ebbero una tale diffusione che vennero utilizzate per circa 3000 anni (l'ultima iscrizione in cuneiforme a tutt'oggi rinvenuta è datata al 75 d.C.). Le prime iscrizioni in cuneiforme vennero pubblicate in Occidente nella seconda metà del Seicento, e fu proprio un occidentale, Georg Grotefend, a condurre i primi e decisivi passi nello studio e nell'interpretazione dei cuneiformi persiani. Successivamente, a metà Ottocento, Henry Rawlinson riuscì a decifrare la monumentale iscrizione trilingue – elamita, accadico, antico persiano – di Behistun (città dell'attuale Iran), nella quale il re persiano Dario affermava la legittimità della propria ascesa al trono. In realtà, dalle evidenze storiche, sappiamo che la presa del potere da parte di Dario avvenne in modo piuttosto ambiguo: alla morte di Cambise, che non aveva avuto eredi diretti, reclamarono il trono suo fratello Bardija e Dario. Come si evince dal testo dell'epigrafe, Dario per legittimare la propria ascesa al trono sostenne che fu proprio Cambise ad uccidere Bardija al fine di scongiurarne la successione. Senza voler entrare nello specifico, anche perché si tratta di un argomento di grande complessità, quello che spero sia chiaro è che le scritture cuneiformi, nate per trascrivere la lingua sumera, assumono nel corso del tempo numerosi adattamenti alla notazione di altre lingue. Tali adattamenti avvengono ad opera della classe scribale. Per la prima volta, infatti, incontriamo in questo ambiente la figura dello scriba plurilingue che ha un ruolo determinante nel passaggio di una scrittura da una comunità all'altra. Ed è proprio per questo motivo, che quando parliamo di scritture cuneiformi, dobbiamo tenere presente che nel corso del tempo esse vengono a notare una grande quantità di lingue, attraverso progressivi processi di semplificazione e adattamento. Potremmo affermare, in maniera abbastanza aderente alla realtà, che lo sviluppo del cuneiforme passa da una fase più antica in cui ogni segno rappresenta una parola (valore *logografico*) ad una fase più recente in cui ciascun segno assume un cosiddetto valore di *foneticità* (cioè tende a notare un suono)⁴.

⁴ A. Robinson, *The Story of Writing*, London 1995, pp. 71-91.

In secondo luogo, faremo un breve *excursus* riguardante le *scritture egizie*, tenendo presente che con l'aggettivo "egizio" si vuole indicare il lungo periodo (3100 a.C.-400 d.C.), in cui quel popolo si è espresso con una scrittura propria, escludendo quindi il periodo della scrittura *greco-copta* e quello successivo all'islamizzazione (che dura tuttora), in cui la comunità ha adottato l'alfabeto arabo. Se la scrittura mesopotamica si muove in maniera sorprendente verso l'astrazione, la scrittura geroglifica, invece, tende a cambiare veramente poco nel corso del tempo e a mantenere caratteri estetici e figurativi dominanti. Se è possibile ipotizzare che lo sviluppo della scrittura in Egitto fosse stato influenzato dai rapporti col mondo mesopotamico, è indubbio che la creazione del sistema geroglifico è una creazione del tutto autoctona. Si notano nel corso del tempo alcune semplificazioni nel tratto, dovute probabilmente al tipo di strumento scrittorio impiegato – il pennello – che portò alla realizzazione di un sistema scrittorio secondario di tipo corsivo, i cosiddetti *ieratico* e *demotico*. Tuttavia il geroglifico conservò sempre la sua dimensione figurativa, tanto da far nascere scuole di addestramento per raggiungere tecniche raffinatissime di rappresentazione dei segni, impiegati sia come strumenti di comunicazione sia come opere di espressione artistica. Le esigenze estetiche influiscono perfino sulla disposizione e sulla grandezza dei segni nella sequenza: non è possibile, infatti, rinvenire delle rigide regole di scrittura, poiché esse sono spesso assoggettate alla destinazione delle scritture stesse e non è raro trovare segni arricchiti da elementi decorativi naturalistici. All'interno del sistema scrittorio egiziano è possibile fare una sommaria distinzione tra due categorie di geroglifici: *fonogrammi* (segni esprimenti un suono) ed *ideogrammi*, ma molti geroglifici potevano essere utilizzati come fonogrammi o ideogrammi in differenti circostanze. Inoltre, potremmo aggiungere che alla categoria dei fonogrammi appartengono suoni composti da una a tre consonanti, e che si nota la presenza di alcuni "complementi fonetici", ovvero di aggiunte di suoni che dovevano enfatizzare o confermare la pronuncia di alcune parole. A questa funzione servivano anche i cosiddetti *determinativi*, ovvero ideogrammi secondari posti in aggiunta ad un logogramma per meglio specificarne il significato. La decifrazione dei geroglifici egiziani avvenne attraverso quello che per un linguista non può altrimenti essere definito che un colpo di fortuna, ovvero attraverso il ritrovamento di una iscrizione bilingue: la Stele di Rosetta. Essa fu scoperta in modo del tutto casuale nel 1799, all'interno delle mura del villaggio di Rashid (Rosetta) e, riconosciuta immediatamente la sua importanza, fu portata dapprima al Cairo e successivamente ad Alessandria nel tentativo di sfuggire alla cattura da parte dell'esercito britannico. Cosa che, come ben sappiamo, non avvenne, poiché già nei primissimi anni dell'Ottocento la stele fu imbarcata per l'Inghilterra e, dopo un breve soggiorno presso la Society of Antiquaries di Londra, dalla fine del 1802 venne definitivamente portata al British Museum dove è tuttora

ammirabile. La stele, che come abbiamo detto aveva il pregio di essere scritta in due lingue (egiziano e greco), ma che era anche caratterizzata dalla redazione di uno stesso testo in tre diverse scritture (geroglifico, demotico e greco), diventò un prezioso oggetto di studi: dapprima l'inglese Thomas Young ebbe l'intuizione che la scrittura egiziana contenesse elementi fonetici e non-fonetici, successivamente in Francia il giovanissimo Champollion, influenzato dal lavoro del rivale anglosassone, decifrò in maniera più o meno completa i geroglifici egiziani⁵.

Infine, mi sembra opportuno dedicare una breve sezione alle *scritture alfabetiche*, focalizzando l'attenzione sulla diffusione dell'alfabeto in Grecia e in Italia. L'invenzione dell'alfabeto è ascrivibile ai Fenici, conosciuti nel mondo greco proprio con la parola *Phoinikes*, termine indicante la "porpora", poiché essi erano appunto esperti nell'arte di tingere con la porpora. La Fenicia, antica regione dell'Asia Minore sulla costa orientale del Mediterraneo, occupava il litorale del Libano e della Siria, tra Ra's Nakura a Sud, fino alla foce dell'Oronte a Nord. Anche in questo caso, come già avevamo avuto modo di notare per le scritture mesopotamiche, si ha una notevole quantità di materiale documentario, spesso ancora non decifrato, e che mostra profonde evoluzioni nel corso del tempo. Quello che possiamo brevemente affermare è che, rispetto alle più antiche attestazioni – databili intorno al XIV sec. a.C. – la scrittura fenicia vede una progressiva contrazione del numero dei segni e nella forma dei caratteri (ridotti a 22), nonché una linearizzazione dell'andamento. Questa è di sicuro una semplificazione, forse eccessiva, ma quello che realmente ci interessa è capire come questa scrittura riuscì a "migrare" in Grecia, soprattutto se si considera che per tutto il II millennio a.C. a Creta e nel continente greco sono attestate due scritture lineari (lineare A e lineare B), che non presentano affatto i caratteri di scritture alfabetiche. Anzi, la lineare B, ovvero la lingua dei regni micenei di Cnosso, Pilo, Micene, Tebe, Tirinto, attestata tra il 1450 a.C. e il 1200 a.C., e unica scrittura finora decifrata, è una scrittura mista di tipo sillabico e ideografico. Purtroppo, cercare di colmare lo iato temporale esistente tra la caduta dei Palazzi micenei, dunque la fine della cultura e della scrittura micenea, e l'introduzione dell'alfabeto in Grecia è un'impresa impossibile. Non ci sono dubbi sull'origine fenicia dell'alfabeto a noi noto; lo dimostrano la puntuale rispondenza nella forma, nel valore e nell'ordine dei segni, l'andamento inizialmente sinistrorso della scrittura e i nomi semitici delle lettere (*alpha*, *beta*, ecc.). Per i Greci stessi l'alfabeto è *ta phoinikeia grammata* "le lettere fenicie". A queste prove dirette, se ne aggiunge una indiretta: cioè che non è mai stata trovata una sola scrittura greca alfabetica su tavoletta di argilla, materiale disponibile in Grecia e ampiamente usato per i testi micenei, ma che invece non era mai stato utilizzato dai Fenici⁶.

⁵ C. Andrews, *The Rosetta Stone*, London 1981.

⁶ G.R. Cardona, *op. cit.*, pp. 183-192.

I primi documenti che attestano la scrittura greca alfabetica sono tutti appartenenti all'VIII sec a.C. È molto probabile che nel periodo compreso tra IX e VIII sec. si fossero profondamente intensificati gli scambi commerciali e culturali tra i Greci e le popolazioni del Mediterraneo orientale, e questo sembra essere anche testimoniato dal passaggio dallo stile geometrico a quello orientaleggiante nell'arte. È importante anche aggiungere che per far sì che si verifici il passaggio di una scrittura fonetica di una lingua semitica, come il fenicio, ad una lingua indoeuropea come il greco, non furono sufficienti di sicuro episodici e superficiali scambi commerciali, ma si deve necessariamente presupporre la presenza di un cospicuo gruppo di bilingui in grado di operare il trasferimento. Tutto ciò ci fa ipotizzare che nell'avvicinamento tra i due gruppi, ci sia stata da parte dei Greci una vera e propria richiesta di istruzione, ovvero furono probabilmente gli stessi Fenici, già padroni di una scrittura alfabetica, a tentare l'applicazione anche al greco. La principale caratteristica dell'alfabeto greco è quella di essere un alfabeto che segna sia le consonanti sia le vocali, e non solo le consonanti, come quello fenicio. Inoltre, poiché il greco aveva una decina di elementi vocalici tra brevi e lunghi, fu necessario inventare un certo numero di segni nuovi per notare nuovi suoni. Quello che è rilevante osservare è che per quanto indietro si risalga e che per quanto nuovi ritrovamenti vengano ad allargare le nostre conoscenze, ogni testimonianza mostra uno stato di già completa e definitiva adozione dell'alfabeto nella forma che noi conosciamo: vi sono naturalmente sul territorio greco varietà locali dell'alfabeto, ma tutte concordano nei principi basilari (stessi modi di notare le vocali e stessi segni utilizzati). Queste varietà locali tendono però progressivamente a scomparire, e già tra VII e IV sec. a.C. una sola ed unica forma di alfabeto si espande in tutto il territorio greco. Nel 403-402 a.C. ad Atene è sancita con un decreto l'adozione dell'alfabeto ionico nei documenti ufficiali.

Per quanto riguarda le *scritture italiche*, dobbiamo considerare che grazie alle numerose colonie greche presenti sulle coste italiane, i popoli della Penisola vennero presto in contatto con la scrittura. Primi fra tutti, il popolo etrusco (in contatto con le colonie greche in Campania) adottò una variante occidentale dell'alfabeto greco che poi diffuse nel centro e nel nord. A differenza dell'alfabeto greco, che aveva mostrato una certa tendenza ad arricchire l'inventario con nuovi segni per la rappresentazione di articolazioni complesse, gli alfabeti della Penisola mostrano in generale una tendenza a ridurre l'inventario d'uso, a parte in casi eccezionali (come ad esempio per i fonemi /f/ e /c/ non previsti dal fenicio, ma assai sviluppati nelle lingue italiche).

L'alfabeto che noi chiamiamo latino, non è altro che una trasformazione di quello etrusco; esso servì a notare soprattutto la lingua latina, ma occasionalmente anche altre lingue dell'Italia antica, come venetico, osco, peligno, marrucino. Fino a qualche tempo fa, la Fibula Prenestina, datata 670-650 a.C., veniva ritenuta il punto

di partenza della scrittura latina, oggi però si tende a considerarla un falso. Non contando la Fibula, sono otto le attestazioni databili tra la fine del VII sec. e il IV sec. a.C., che mostrano le più antiche attestazioni della scrittura alfabetica latina. Le differenze rispetto all'etrusco, anche in questo caso, sono poche e, anche in questo caso, la scrittura mostra una grande stabilità che tenderà a mantenersi costantemente nel corso del tempo.

BIBLIOGRAFIA SCELTA

- C. Andrews, *The Rosetta Stone*, London, The British Museum Press, 1981.
- G.R. Cardona, *Antropologia della scrittura*, Torino, 1981.
- G.R. Cardona (a cura di), *La scrittura: funzioni e ideologie*, Brescia, 1982.
- G.R. Cardona, *Storia universale della scrittura*, Milano 1986.
- M.S.R. Cohen, *La grande invention de l'écriture et son évolution*, Paris 1958.
- P. Daniels-W. Bright, *The World's Writing Systems*, Oxford, 1996.
- D. Diringer, *L'alfabeto nella storia delle civiltà*, Firenze, 1969.
- L. Godart, *L'invenzione della scrittura: dal Nilo alla Grecia*, Torino 1992.
- L. Godart, *Il disco di Festo: l'enigma di una scrittura*, Torino, 1994.
- E.A. Havelock, *Cultura orale e civiltà della scrittura: da Omero a Platone*, Bari, 1973.
- A. Robinson, *The Story of Writing*, London 1995.
- V. Valeri, *La scrittura: storia e modelli*, Roma 2001.